

Glossario

per far sopravvivere la democrazia

di Norberto Bobbio

1 – La fine della prima Repubblica. *Che cosa sia finito nel mondo, lo so. È sotto gli occhi di tutti. È finito, per ora, il comunismo, almeno in Europa. Dico «per ora»: non si sa mai. Il futuro è nelle mai di Dio. È una fine di cui non possiamo non rallegrarci, anche se molte sono le incognite del post-comunismo. Cosa stia finendo in Italia, è più difficile dire. Forse è finita la prima Repubblica. Veramente da tempo si dice che è finita e non muore mai. Una lunga e penosa agonia.*

Che la nostra prima Repubblica stia per finire, è per me una constatazione amara. Non me ne rallegro affatto, anche se penso che ora forse sia inevitabile. La nostra generazione è venuta all'onore del mondo con questa repubblica. Siamo rinati allora dopo gli anni del silenzio e quelli terribili della guerra e della Resistenza. Abbiamo creduto nel rinnovamento della democrazia, in questa democrazia. Assistere alla sua probabile fine mi addolora.

Nessuno è in grado di fare una previsione sul nostro futuro. Stiamo attraversando un periodo di autodistruzione, senza che ci sia un progetto comune per ricostruire quello che si vuole distruggere.

2 – Il tramonto dei comunisti. *Che la democratizzazione del partito comunista italiano sia avvenuta è certo. Anche se, debbo ammetterlo, in seguito alla fine del comunismo sovietico, che ha aperto la crisi dei partiti comunisti europei, nel partito comunista italiano è avvenuta una lacerazione che non mi aspettavo, dalla quale bisogna trarre la conclusione che non tutto il partito era diventato quel partito socialdemocratico che io avevo immaginato. Avevamo spesso parlato delle «dure repliche della storia». Credevo che queste «dure repliche della storia» avessero convinto tutti. Non è stato così. Sono emersi sotto le rovine coloro che non sono disposti ad accettare come definitivo il verdetto della storia e sono convinti che il comunismo non sia morto.*

3 – Il problema dei democristiani. *Il lungo conflitto che ha caratterizzato la storia italiana di questo quasi mezzo secolo, tra comunisti e democristiani, è stato vinto dai secondi. Il momento decisivo di questa vittoria sono state le elezioni del 18 aprile 1948. La vittoria dei de-*

mocraticristiani, dobbiamo onestamente riconoscerlo, ha assicurato anni di democrazia nel nostro Paese. Democrazia non esaltante, ma democrazia. Ispirandoci a Machiavelli, possiamo distinguere due specie di uomini politici, i leoni che per governare usano prevalentemente la forza, e le volpi, che si servono prevalentemente dell'astuzia. La maggior parte della classe politica democristiana appartiene alla seconda specie. Ho già avuto occasione di dire tante volte che la democrazia è quel regime in cui vi sono regole fondamentali (come il rispetto di alcuni diritti di libertà, il diritto di tutti i cittadini a partecipare direttamente o indirettamente attraverso rappresentanti liberamente eletti alle decisioni collettive, il principio di maggioranza) che permettono di risolvere i conflitti sociali senza che occorra usare la forza.

Ora che la Democrazia cristiana ha vinto, deve vincere una seconda, e forse più difficile, battaglia: contro se stessa. Contro il malgoverno di cui essa è, non dico la sola responsabile, ma la maggiore responsabile essendo stato il partito egemone per più di quarant'anni, ed essendo sin troppo facile la previsione che lo sarà anche nel prossimo futuro, addirittura in maniera ancor più preminente, essendosi indebolita la forte opposizione comunista. Battaglia in cui sinora i volenterosi democristiani che l'hanno tentata sono stati sconfitti. Tanto più difficile visto che la maggiore legittimazione popolare la dc la riceve oggi, e presumibilmente sempre più domani, nel Mezzogiorno. So bene che dire queste cose su un giornale del Nord può urtare la sensibilità di tanti meridionali cui è sempre andato e continua ad andare il nostro rispetto. Ma anche se spiacevole, la verità va detta e guai a loro se non ne terranno conto.

4 - L'erba delle leghe. La vera forza di Bossi, più ancora che la polemica contro i partiti, è l'antimeridionalismo che suscita emozioni profonde in tutti gli strati della popolazione delle città e campagne settentrionali, grande borghesia, borghesia delle professioni, piccola borghesia e proletariato. Razzismo? Sì e no. Se diciamo che in alcune regioni del Sud c'è un antistato che rischia di essere più forte dello Stato, questo è razzismo? Per tagliare l'erba sotto i piedi delle Leghe, occorre combattere vigorosamente e con successo la criminalità organizzata che imperversa nel Sud e si espande nel Nord. Quale occasione migliore di quella che si offre alla Democrazia cristiana che in Sicilia è il partito dominante? Ma insieme quale prova migliore della sua impotenza, se continuerà ad ottenere sempre più ampi consensi proprio là dove la criminalità organizzata si dimostra più indomabile?

5 - L'identità del nuovo riformismo. Il comunismo, o per lo meno la versione sovietica del comunismo, ammesso che ce ne siano altre, è morto, ma i problemi della povertà, dell'alienazione, dello sfruttamento, delle intollerabili diseguaglianze tra uomo e uomo, di coloro che hanno fame non solo di giustizia ma di pane quotidiano, i problemi la cui consapevolezza ha dato origine e forza sin dal secolo scorso ai partiti socialisti, sono più attuali che mai.

Nella lezione tenuta qualche giorno fa a Roma su l'Euro-

pa e la democrazia dopo il 1989 François Furet, il noto storico della Rivoluzione francese, ha detto, con una sintetica e felice formula, che i bolscevichi avevano creduto di seppellire il 1789 in nome del 1917. E invece è accaduto il contrario: il 1989 ha seppellito il 1917 in nome del 1789, in nome cioè della proclamazione dei diritti dell'uomo. A mio parere i diritti dell'uomo continuano ad essere il punto fermo, se pure nel loro inevitabile sviluppo storico, di ogni politica di sinistra.

Democrazia e diritti dell'uomo sono interdipendenti. Il riconoscimento dei diritti dell'uomo è il presupposto della democrazia. Che cosa ha fatto crollare l'universo sovietico se non la richiesta sempre più diffusa dei diritti fondamentali di libertà? In un telegiornale di questi giorni, a un giornalista che chiede a un passante che cosa pensa di Gorbaciov, l'interpellato risponde: «Ora parlo pubblicamente con lei, prima di Gorbaciov non lo avrei potuto fare». Dai diritti di libertà nascono poi i diritti sociali, quei diritti che hanno fatto parte integrante delle politiche socialdemocratiche. La questione femminile non è una questione di diritti? E il problema ecologico non è il problema del diritto di vivere, noi e le generazioni future, in un ambiente non inquinato?

6 - Per far sopravvivere la democrazia in Italia. Non credo che la democrazia in Italia sia in pericolo. Ho definito qualche anno fa il nostro sistema politico in «crisi permanente». Non mi nascondo che oggi la crisi è più grave, perché il sistema dei partiti ha continuato a frantumarsi, e sarà sempre più difficile, restando ferme le strutture principali del nostro ordinamento, formare governi stabili, e risolvere in modo soddisfacente i gravi problemi che fanno del nostro Paese una democrazia malandata. Ciò che è avvenuto prima a Brescia e poi a Milano è allarmante. Se il medesimo disastro dovesse ripetersi nel futuro Parlamento nazionale, ci sarebbe davvero da disperare. Vorrebbe dire che abbiamo toccato il fondo. Che sia necessario toccare il fondo per cominciare a risalire? Ma non mi avventuro in pronostici. So soltanto che prima di ogni altra riforma occorrerebbe una riscossa morale, che per me significa lotta contro la corruzione di Stato o tollerata dallo Stato, contro l'evasione fiscale, lo sperpero del denaro pubblico, contro il pessimo funzionamento dei servizi pubblici, in una parola contro il malgoverno, da cui traggono vantaggio i cittadini disonesti e svantaggio gli onesti. Ma c'è qualcuno in giro che sia all'altezza del compito?